

Diadori, Pierangela (2015). *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici*. Firenze: Le Monnier, 120

Roberto Tomassetti

(Università per Stranieri di Siena, Italia)

Keywords Plurilingualism. Evangelism. Plurality in needs. Research. Catholicism. Issue of language. Langue de guerre. Study about language. L2 teaching.

Il volume di Pierangela Diadori *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici* rappresenta una gradita novità per chi si occupa di insegnamento dell'italiano a stranieri, in quanto si concentra su un pubblico che costituisce tradizionalmente una componente significativa degli apprendenti di italiano L2, in cui emergono specificità e allo stesso tempo molteplicità dei bisogni linguistici. I diversi ordini di ragioni e la molteplicità degli scopi associati all'italiano da questi apprendenti sono stati messi a fuoco in questo volume in modo organico, raccogliendo al proprio interno anche studi precedenti che avevano individuato le caratteristiche del loro apprendimento in contesti precisi, al fine di delinearne un quadro esaustivo.

L'attuale Stato della Città del Vaticano, in cui si situa la Sede Papale, risulta geograficamente un'*enclave* nel territorio della città di Roma, aspetto che rende da sempre le due realtà, ancorché oggi giuridicamente e politicamente indipendenti, permeabili l'una all'altra sotto diversi punti di vista, in cui rientra a pieno titolo l'aspetto linguistico.

Ciò ha determinato da sempre la presenza di un crocevia di individui assai diversi per lingua, cultura e provenienza, per livello socioculturale e di scolarità, per interesse legato alla propria realizzazione umana e religiosa, intenzionati a misurarsi in diversi modi nell'uso della nostra lingua per scopi linguistici e comunicativi, afferenti alla sfera religiosa.

Emerge infatti che, ai bisogni linguistici inerenti allo svolgimento di attività evangeliche e spirituali proprie della missione, i religiosi cattolici aggiungono quelli relativi ai compiti di tipo pastorale e più generalmente sociale; quelli legati alla conoscenza approfondita dei testi sacri, per molti di loro un punto di riferimento per la interazione con la comunità dei fedeli, per altri il campo di studi per la propria formazione accademica presso diverse istituzioni, collegi e università. Se si aggiungono ancora i bisogni legati allo svolgimento di incarichi e attività inerenti al Vaticano come istituzione statale ed economica, con proprie banche, librerie, organi mediatici, che richiedono la gestione di una lingua di comunicazione

moderna, emerge un quadro davvero composito delle richieste di apprendimento linguistico, di natura centripeta e come tali sfuggenti a una facile individuazione.

L'uso della lingua italiana di questi individui, peraltro, si intreccia strettamente con la cosiddetta 'questione della lingua' della Chiesa cattolica, cioè con le scelte linguistiche *de facto*, non sempre omogenee, consapevoli e definite, di chi opera all'interno della Chiesa cattolica, e quindi in primo luogo del Papa, dei cardinali e dei vescovi, ma anche dei comuni chierici, dei preti, delle suore e dei seminaristi, nella loro comunicazione quotidiana o ufficiale.

Nel capitolo 1, alla pagina 1, l'autrice sottolinea infatti che «La storia della Chiesa cattolica è di fatto anche una storia linguistica, caratterizzata nel tempo da contatti e tensioni fra latino, volgare, italiano, lingue minoritarie e dialetti, fra esigenze di comunicazione e rispetto della tradizione, fra opera di evangelizzazione e accoglienza dei migranti».

Se emerge quindi un evidente plurilinguismo della Chiesa cattolica, si affianca a questo il contributo che la Chiesa ha fornito all'evoluzione dell'italiano, come risulta dalle numerose testimonianze citate nel volume, una fra tutte quella di Franco Pierno e contemporaneamente il contributo che l'italiano ha dato alla comunicazione della Chiesa, grazie al ruolo che questa lingua per diverse ragioni ha di fatto rivestito. Nel volume si riporta a questo proposito, la voce di Tullio De Mauro, che definisce l'italiano la vera *langue de guerre* della Chiesa cattolica, cioè la vera lingua del lavoro e della comunicazione anche internazionale, di gran lunga più diffusa e utilizzata rispetto ad altre lingue, alcune delle quali a vera e indiscussa vocazione internazionale, con cui l'italiano entra in competizione.

Nel capitolo 2 lo studio di Diadori amplia il campo di osservazione sulle diverse lingue privilegiate per la comunicazione interna ed esterna della Chiesa, rivolta ai fedeli in Italia e nel resto del mondo, sia nei testi scritti che in quelli orali, attraverso mezzi e contesti dei più vari. Si pensi per esempio alle lingue utilizzate dai media vaticani (radio, giornali e comunicati stampa), a quelle privilegiate per la comunicazione con i fedeli, alle lingue di studio dei testi sacri, nelle università pontificie ecc. Come ben evidenziato, anche in questo caso l'uso dell'italiano si delinea assai presente e costante rispetto ad altre lingue, tra cui anche il latino e l'inglese, addirittura in ambito internazionale, quale è appunto l'ambito della comunicazione a cui si rivolgono i messaggi del mondo cattolico. Risulta cioè molto diffusa e frequente la scelta dell'italiano anche nella comunicazione internazionale e *erga omnes* della Chiesa tutta, benché il latino conservi ancora oggi lo status di lingua ufficiale della Chiesa romana, almeno come lingua dei testi scritti e l'inglese abbia ormai assunto lo status di lingua-ponte, propria della comunicazione internazionale un po' in tutti i campi.

A spiegare questo fenomeno, il volume sottolinea il contributo dato dagli organi istituzionali ecclesiastici, nonché la stessa linea tenuta dagli ultimi

tre pontificati di Papi che, pur di madrelingua non italiana, non hanno sostanzialmente modificato questa tendenza, come risulta, tra le altre, dal celebre discorso di insediamento di Giovanni Paolo II; dai numerosi discorsi tenuti da Benedetto XVI nel corso dei suoi viaggi all'estero; dall'informalità del registro scelto da Papa Francesco, che ha salutato i fedeli nel suo primo discorso con un semplice «Fratelli e Sorelle... buonasera».

Il ruolo dell'italiano come lingua non materna nella Chiesa cattolica viene peraltro rimarcato anche al Quirinale, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, dal linguista Luca Serianni, nell'incontro dal titolo *La lingua italiana fattore portante dell'unità nazionale* che riassume la posizione dell'italiano nella Chiesa come «lingua veicolare di fatto».

Segue, nel capitolo 3, una rassegna utilissima sui diversi profili di religiosi cattolici di madrelingua non italiana, presenti sia in Italia che nel resto del mondo, di cui risulta una evidente crescita dal punto di vista numerico. Sono riportati nel volume i dati dell'*Annuario statistico della Chiesa*, aggiornati al 31 dicembre 2012, che attesta a un miliardo e duecentoventotto milioni i cattolici nel mondo, su una popolazione complessiva di circa 7 miliardi, rivelando un aumento di 14 milioni rispetto ai dati del 2011. Il quadro emergente dei religiosi attivi nel mondo è piuttosto variegato, in quanto assembla individui dediti ad attività tra loro abbastanza diverse nel campo dell'istruzione, dell'educazione e della beneficenza.

Per quanto riguarda l'Italia, il panorama è ugualmente diversificato: dai sacerdoti in servizio pastorale, ai religiosi, ai seminaristi e ai sacerdoti presenti in Italia per motivi prevalentemente o esclusivamente legati allo studio, o ancora ai membri di istituti religiosi, di cui è peraltro assai difficile risalire a una quantificazione numerica affidabile, al cui interno il volume di Diadori non manca di menzionare il caso delle religiose, presenza probabilmente molto consistente, ma sfuggevole a una precisa ricognizione.

La stessa varietà dei profili dei religiosi è dimostrata anche dai diversi contesti in cui sono ospitati, che vengono descritti nel volume in una disamina dettagliata utile a comprenderne le specificità e le differenze: dai seminari e collegi, che accolgono quanti aspirano al sacerdozio e sono interessati a una formazione scolastica medio-superiore o universitaria; alle università ecclesiastiche e pontificie e ai vari istituti aggregati o affiliati fino alle facoltà teologiche universitarie, tutti contesti riservati a chi voglia formarsi in vista di una carriera nell'ambito ecclesiastico e vaticano; infine agli istituti di vita consacrata, comprendenti gli ordini religiosi maschili e femminili e le congregazioni religiose, a cui si aggiungono le società di vita apostolica e le comunità spirituali.

La varietà dei contesti di apprendimento e dei profili di religiosi emergenti serve da punto di partenza per il capitolo 5, in cui alcuni tra i target individuati si ritrovano come oggetto di osservazione delle diverse inda-

gini svolte sul campo che, pur con le loro differenze, risultano assai utili a individuare metodologie e scelte operative, oltre che a mettere a fuoco realtà caratterizzanti la poliedricità del target e dei loro docenti.

L'indagine conoscitiva di Ronzitti (2004)¹ si è concentrata sugli apprendenti iscritti nei collegi pontifici internazionali di Roma, fornendo un interessante resoconto sulle nazionalità più rappresentate, sulle lingue e sui paesi di provenienza e insieme sulle lingue straniere conosciute. Tra i risultati più interessanti, emersi dai questionari proposti agli informanti, risulta peraltro che l'abilità da essi ritenuta più significativa e rilevante per l'uso dell'italiano è l'interazione orale, abilità principe per la socializzazione e per i rapporti con l'esterno. L'indagine Mastrocesare (2004)², dal canto suo, mira a mettere in luce il profilo dei docenti di italiano L2, operanti nella realtà romana e soprattutto nell'ambito del Movimento dei Focolari di Loppiano, la cui fisionomia risulta per molti versi assimilabile al docente di italiano per studenti universitari, alle prese con un target con un livello di scolarità elevato. La valutazione dei risultati raggiunti dagli studenti, in termini di competenze, così come la percezione sviluppata della lingua italiana e del suo ruolo nella comunicazione nel mondo cattolico risulta invece centrale nello studio Wank (2007)³, condotto presso diversi enti religiosi presenti sul territorio romano.

Il caso in cui gli studenti religiosi cattolici si trovano in classi 'miste' insieme ad apprendenti laici, determina richieste e bisogni leggermente diversi a cui i docenti devono far fronte, per fornire risposte confacenti e soddisfacenti per gli uni e per gli altri. Lo studio Balmas (2011)⁴ si è interessato di tale contesto didattico, inquadrando il profilo dello studente religioso seminarista in classi di italiano L2 generale, rilevando da un lato una dichiarata difficoltà di questo target nello stabilire contatti con i nativi e dall'altro uno spiccato interesse per la cultura italiana e per il lessico della liturgia cattolica, che risulta ben acquisito secondo il 75% degli intervistati.

1 Ronzitti, M. (2004). *La didattica dell'italiano L2 nell'ambito della Chiesa cattolica* [tesi di specializzazione]. Siena: Scuola di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena.

2 Mastrocesare, Daniela (2004). *Il profilo del docente nell'insegnamento della lingua italiana a religiosi stranieri. Analisi delle metodologie didattiche e delle competenze professionali del docente di italiano L2 presso enti formativi in ambito cattolico in Toscana e nel Lazio* [tesi di specializzazione]. Siena: Scuola di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena.

3 Wank, R. (2007). *Il ruolo dell'italiano nella politica linguistica della Santa Sede* [tesi di laurea]. Vienna: Università di Vienna.

4 Balmas, P. (2011). *Il profilo del seminarista come apprendente di italiano L2* [tesi di master]. Siena: Università per Stranieri di Siena.

Analogo oggetto di osservazione si rileva anche nello studio Di Salvatore (2011)⁵, centrato anch'esso sul target di seminaristi, rilevato in questo caso nel contesto prestigioso di un collegio pontificio dell'area vaticana, che conferma l'identikit di uno studente giovane adulto e plurilingue, molto motivato e competitivo i cui bisogni somigliano a quelli già rilevati in particolare da Mastrocesare (2004), con un interesse ancora maggiore per lo studio e per l'avvio di una carriera nelle istituzioni ecclesiastiche. L'indagine Sasso (2015)⁶ si concentra ancora sugli studenti L2 di Loppiano, che ricordano la tipologia di studenti universitari in progetto di mobilità accademica, immersi in un contesto internazionale caratterizzato dalla condivisione con il gruppo e dall'immersione a tempo pieno in un progetto di formazione sviluppato in più direzioni, di cui l'italiano rappresenta solo una parte.

L'ultimo in ordine cronologico è lo studio Diadori (2015), portato a termine dalla stessa autrice, su un campione di 134 informanti, selezionati nell'ambito di prestigiose università pontificie del contesto romano, quali l'Università Urbaniana, la Pontificia Università Antonianum e la Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura.

I questionari hanno delineato un profilo di studenti stranieri frequentanti le università pontificie romane, rappresentanti 54 lingue per provenienza, con una prevalenza forte degli uomini rispetto alle donne, con un'età media stimata intorno ai 35 anni e spesso già altamente formati anche nei propri paesi, prevalentemente localizzati in Africa e in Asia. Lo studio ha prodotto esiti molto interessanti, messi in luce con l'aiuto di grafici, sulla conoscenza e sull'uso dell'italiano nella propria attività e nella vita quotidiana di persone che, oltre a essere studenti presso le suddette università, operano nel mondo religioso in ruoli molto diversi. Si evidenziano le differenze riguardo allo stile e alle esigenze di apprendimento dell'italiano, che forniscono preziose indicazioni sulla percezione degli utenti riguardo la valutazione del proprio apprendimento. Tra queste, si registrano una buona percezione complessiva, pur lamentando in alcuni casi la mancanza di tempo e la scarsità di interazione con i nativi. Molto utili anche le osservazioni sulle scelte metodologiche, non sempre condivise, per esempio al riguardo di tecniche e attività di tipo ludico, o al contrario l'interesse chiaramente espresso per l'uso delle tecnologie nell'insegnamento.

5 Di Salvatore, Annalisa (2011). *Didattica dell'italiano L2. Esperienze di insegnamento ai seminaristi del Pontificium Collegium Germanicum di Roma* [tesi di specializzazione]. Siena: Scuola di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena.

6 Sasso, P. (2015). *Imparare l'italiano in un contesto multireligioso e internazionale: l'esperienza dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano* [tesi di specializzazione]. Siena: Scuola di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena.

Sulla base delle informazioni raccolte, il capitolo 6 propone quindi delle possibili conclusioni, realizzate a partire degli studi svolti nell'arco di più di dieci anni, dal 2004 al 2015, che illuminano il panorama dell'insegnamento dell'italiano L2 rivolto a religiosi, sia dal punto di vista dei docenti che degli studenti interpellati. I primi, tra le altre cose, esprimono chiaramente il loro punto di vista sulla necessità di una metodologia di impianto comunicativo, completata da consistenti integrazioni grammaticali e aperture a tematiche culturali, a loro avviso particolarmente gradite e richieste dai religiosi. Nello stesso tempo si sottolinea però la scarsità di materiali didattici specifici per il target, con cui rispondere in modo adeguato ad esigenze concrete. L'integrazione in Italia e l'inserimento sociale effettivo, che permettano lo svolgimento a pieno titolo delle proprie funzioni, risultano punti sensibili, connessi con un efficace apprendimento dell'italiano e delle sue varietà, anche più colloquiali, utili ad una comunicazione nei contesti più informali e all'uso che si fa dell'italiano all'interno di molte delle comunità di residenza.

Le motivazioni che inducono allo studio risultano di vario tipo ma, in riferimento alle quattro macrocategorie relative all'apprendimento dell'italiano individuate dall'indagine *Italiano 2000* (De Mauro et al. 2002)⁷, la motivazione legata allo studio risulta quella principale, dato il target scelto, a cui segue quella connessa al lavoro, inteso come svolgimento di attività varie, di natura pastorale nelle Parrocchie o nelle diverse istituzioni religiose, mentre le motivazioni legate al tempo libero e alla sfera dei motivi personali risultano meno presenti.

Preziosissime le criticità e le buone pratiche che il volume mette a fuoco nei diversi studi analizzati: dalla forte richiesta, già menzionata ma non sempre abbastanza considerata, di privilegiare attività orali in cui esprimere il proprio punto di vista su questioni culturali varie alla necessità di avvalersi di tecniche che rispondano agli stili cognitivi e di apprendimento più tradizionali, propri di molti sistemi educativi di paesi africani e asiatici, da cui molti degli studenti religiosi provengono; dal particolare gradimento attribuito al silenzio e a pratiche quali la lettura ad alta voce, l'uso di immagini e di dizionari illustrati alla visione di filmati e all'uso delle tecnologie, che mettono in luce esigenze spesso diverse tra loro, che richiedono agli insegnanti la professionalità e la sensibilità di selezionare a seconda dei casi le strategie più opportune.

Il volume analizza anche i principali manuali e materiali didattici attualmente in commercio, relativi al target, di cui si osservano punti di forza e di debolezza, tratti salienti e comuni e scelte specifiche. Utilissime anche le osservazioni emerse nel *focus group*, realizzato *ad hoc* per lo studio, in

7 De Mauro, Tullio; Vedovelli, Massimo; Barni, Monica; Miraglia, Lorenzo (2002). *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*. Roma: Bulzoni

cui si rilevano, in particolare, il già menzionato interesse per temi culturali, l'interesse per la competenza ortografica e il suo rapporto con una buona pronuncia dell'italiano, l'interesse per le abilità orali, sia in senso produttivo e legato quindi all'interazione e alla capacità di fornire consigli, spiegazioni e insegnamenti che come sviluppo della capacità di ascolto, evidentemente cruciale per l'attività di tipo pastorale.

Il volume di Pierangela Diadori risulta dunque uno strumento di analisi prezioso sotto almeno due punti di vista: da un lato è uno studio sulla lingua, o meglio sulle lingue usate nella Chiesa cattolica dai suoi rappresentanti, intenti a svolgere attività di evangelizzazione, di studio ma anche di comunicazione più generale e quindi in contesti assai diversi; dall'altro costituisce una lente utile a illustrare lo stato dell'arte dell'insegnamento dell'italiano L2 rivolto a religiosi, fornendo i risultati di più ricerche relative al target religiosi cattolici del XXI secolo, mettendone in evidenza i bisogni e le motivazioni all'apprendimento e insieme le metodologie e le strategie didattiche più comunemente utilizzate o da utilizzare. Il presente studio si inquadra naturalmente all'interno delle attività di ricerca del Centro DITALS dell'Università per Stranieri di Siena, che l'autrice dirige dal 2005, e risulta in linea con la focalizzazione delle specificità dell'insegnamento dell'italiano L2 rivolto a diversi profili di apprendenti. L'insegnamento dell'italiano ai religiosi cattolici è infatti anche a uno dei possibili target previsto nella certificazione DITALS di I livello, in cui i candidati possono sostenere l'esame per la certificazione delle proprie competenze didattiche, mettendone a fuoco, bisogni e caratteristiche utili a individuare le migliori risorse da sfruttare, su cui centrare le proprie finalità didattiche.

